

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 febbraio 2016



NUOVO CODICE APPALTI

Repubblica	21/02/16	P. 22	Appalti trasparenti con stop a varianti e freni alle lobby	Luisa Grion	1
------------	----------	-------	--	-------------	---

PMI

Repubblica	21/02/16	P. 21	"L'occasione per le imprese di finanziarsi senza banca"		3
------------	----------	-------	---	--	---

Appalti trasparenti con stop a varianti e freni alle lobby

Il nuovo codice al prossimo Consiglio dei ministri
Superpoteri a Cantone, scompare il "massimo ribasso"

I PUNTI

1 VIGILANZA RAFFORZATA

Il nuovo codice degli appalti prevede che l'Autorità anticorruzione vigili sulle amministrazioni, istituisca un registro dei commissari di gara e un rating selettivo di reputazione per le imprese

2 EXTRA COSTI

Per scongiurare extra costi, allungamento dei tempi e corruzione il codice limiterà al minimo le varianti in corso d'opera. Stop anche al criterio del massimo ribasso nell'assegnazione degli appalti

3 DIBATTITO PUBBLICO

Verrà introdotto, per la prima volta in Italia, un registro dei lobbisti. Si sperimenterà anche il *débat public*: le comunità locali esprimeranno un parere, anche se non vincolante, in fase di pianificazione dei lavori

LUISA GRION

ROMA. Più controlli nell'assegnazione delle gare - sia per le imprese che effettueranno i lavori che per le amministrazioni che li appaltono - e un super potere di vigilanza attribuito alla Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Il nuovo Codice degli appalti è sulla rampa di lancio, i tempi previsti per l'approvazione del decreto sono strettissimi: causa l'immensa mole di articoli (220 nell'ultimissima bozza) il varo previsto per la scorsa settimana è slittato a quella entrante. Termine diventato perentorio, visto che il recepimento delle direttive Ue (datata 2014) scade il 18 aprile.

Obiettivo dichiarato del provvedimento è quello di dare un taglio a sprechi e corruzione e rilanciare gli investimenti nell'edilizia. Settore trainante massacrato dalla crisi e - per quanto riguarda le opere pubbliche - dagli scandali. «Il nuovo Codice si muove all'interno di una cornice semplificatoria e fortemente innovativa. Certezza sulla esecuzione delle opere, trasparenza nelle procedure, riduzione delle stazioni appaltanti, sostegno a piccole e medie imprese e al Made in Italy. Via deroghe, varianti e massimo ribasso. E finalmente avremo la regolamentazione delle lobby e il *debat public*» sintetizza Riccardo Nencini, viceministro alle Infrastrutture e «padre» della riforma.

Perno del nuovo Codice sarà

l'Anac di Raffaele Cantone che premierà con un bollino le amministrazioni virtuose, introdurrà un rating selettivo per le imprese di buona reputazione e individuerà i commissari di gara da iscrivere in un albo. Superata una soglia minima nel valore delle gare, le stazioni appaltanti potranno bandirle solo se in possesso del «bollino» di Cantone. Per evitare trucchi dell'ultima ora, la possibilità di introdurre varianti ai progetti originali sarà ammessa solo in un pugno di casi elencati dal Codice stesso. Finirà in soffitta anche la pratica che prevedeva di assegnare le gare al massimo ribasso: ora l'opera sarà assegnata in base alla offerta economicamente più vantaggiosa, tenendo sempre conto dei prezzi, quindi, ma anche degli standard di qualità (e in ogni caso, per prezzi particolarmente bas-

si saranno previsti supplementi d'indagine). Ma al di là della corposa massa di tecnicità introdotte, il Codice intende dare una spinta anche alla digitalizzazione delle imprese (il documento di gara unico europeo, dal 2018, sarà fornito solo on line) e innovare i rapporti con le aziende e la cittadinanza. È prevista infatti una regolamentazione delle lobby: amministrazioni e enti aggiudicanti dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti da «portatori di interesse», in relazione a lavori pubblici, forniture e servizi, sia in fase di programmazione che nelle fasi di progettazione ed esecuzione, nonché i resoconti di incontri e dibattiti con i medesimi. Quanto alla cittadinanza, le comunità locali saranno interpellate sull'impatto delle grandi opere: parere non vincolante.

Previsi maggiori controlli sia sulle aziende che sulle amministrazioni

Tempi risicati per l'esecutivo: il recepimento della direttiva Ue scade il 18 aprile



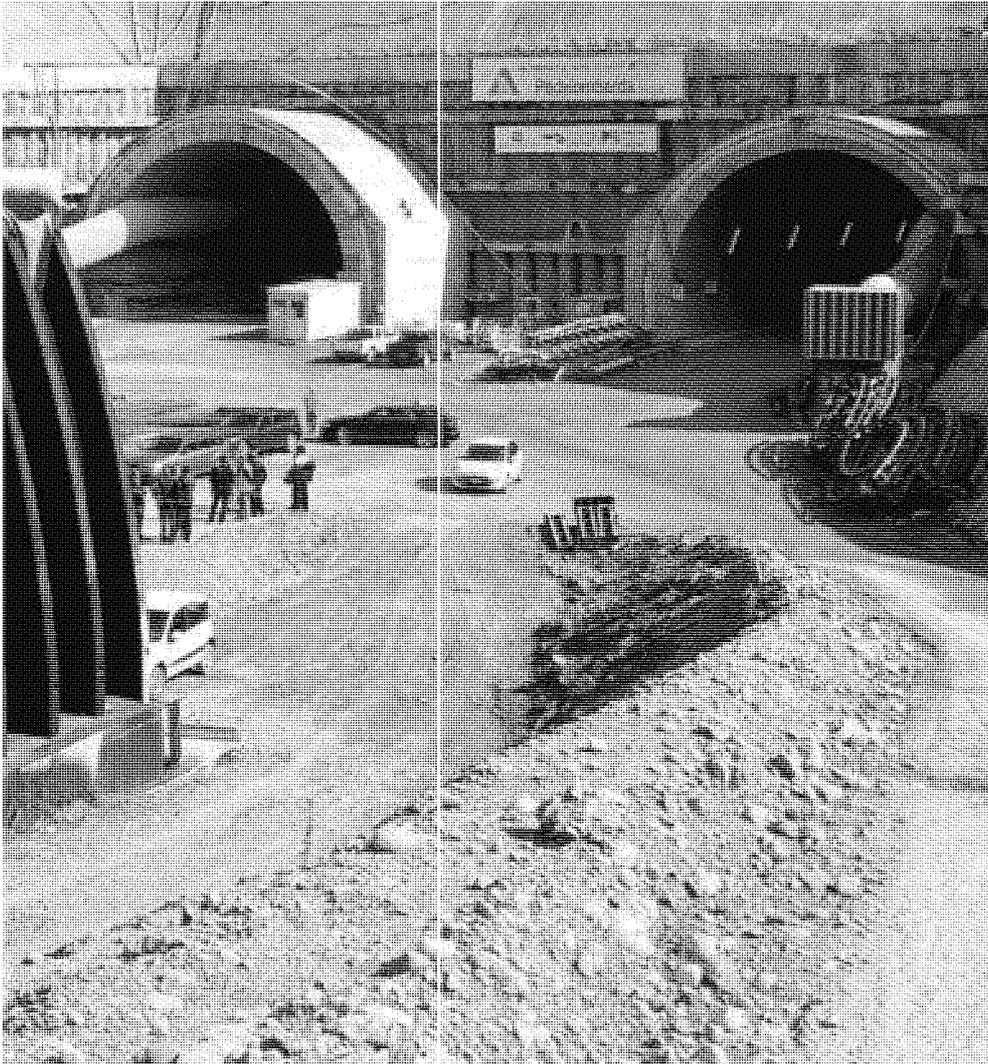


FOTO: ©FOTOGRAMMA

L'INTERVISTA

“L'occasione per le imprese di finanziarsi senza banca”



Andrea
Crovetto

ROMA. «Un'alternativa al credito bancario. Ma che va riservata a investitori qualificati, in grado di valutare bene il rischio». Andrea Crovetto, 51 anni, ex manager di Intesa e Unicredit, ha fondato Epic, una piattaforma online che assiste le piccole e medie imprese che vogliono emettere minibond.

Una novità che stenta a decollare in Italia.

«In due anni li hanno utilizzati 120 aziende, raccogliendo finanziamenti per un miliardo e 300 milioni di euro. Io guardo il bicchiere mezzo pieno: ci sono altre 5 mila medie imprese che possono accedere a questo strumento».

Magari mettendo a garanzia i propri prodotti, come il caseificio modenese?

«Questo modello particolare si adatta a aziende alimentari che producono parmigiano, vino o prosciutto, e hanno esigenze di cassa peculiari. Ma per tutti le altre i minibond possono essere un'alternativa al credito bancario».

Cosa le trattiene dal lanciarsi, la necessità di rendere il bilancio più trasparente?

«Farsi certificare il merito creditizio da un'agenzia di rating indipendente e qualificata è un passo necessario. Ma sempre più imprese sono pronte a farlo».

E per chi investe quali sono i rischi?

«C'è una complessità che deriva dalla minor trasparenza: è ovvio che le aziende più piccole hanno meno dialogo con il mercato. Quanto alle garanzie particolari, come nel caso del Parmigiano, rischiano di non essere monetizzabili. A chi vendo le forme? Per questo i minibond sono riservati a investitori qualificati. Sarebbe un errore aprirli ai privati».

(f.s.)

